

Sui gradi di apertura delle vocali medie dell'italiano davanti ai nessi /sC/

1. Introduzione

Il presente lavoro trae spunto da un'interessante osservazione di Giovanna Marotta a proposito del grado di apertura che le vocali medie dell'italiano mostrano di fronte a sibilante preconsonantica.¹ Come evidenzia già il titolo, nella prima parte del suo articolo "La sibilante preconsonantica in italiano: questioni teoriche ed analisi sperimentale",² la Marotta affronta infatti il problema della scansione della sequenza /sC/ in italiano dal punto di vista teorico, con un'accurata panoramica sugli argomenti che possono essere portati rispettivamente a favore dell'eterosillabicità o della tautosillabicità della suddetta sequenza. Occupandosi dunque degli aspetti relativi all'evidenza sincronica interna, l'autrice osserva che "Un ulteriore indizio a favore dell'ipotesi eterosillabica che non è stato finora tenuto in conto proviene dall'analisi del timbro vocalico nel contesto in esame" (Marotta 1995:400); in sede tonica, l'italiano distingue infatti una [e] ed una [o] chiuse e tese da una [ɛ] ed una [ɔ] aperte e rilassate, e poiché ad una maggiore tensione della vocale corrisponde una maggior durata della stessa, in base al principio di isocronismo sillabico che vige in italiano "...la presenza di una vocale semichiusa potrebbe indicare il suo allungamento, e dunque l'appartenenza della sibilante all'attacco della sillaba seguente, mentre una vocale semiaperta, meno tesa e dunque meno lunga, dovrebbe suggerire che la sillaba è chiusa dalla sibilante medesima." (Marotta 1995:400). Un rapido controllo effettuato sul vocabolario italiano permette alla Marotta di constatare che la maggior parte delle parole che iniziano per /EsC/ o /OsC/ presentano la vocale aperta,³ e questo fatto -come si è già anticipato- viene senz'altro incluso tra gli elementi a sostegno di una scansione eterosillabica di /sC/.

A mio parere, tuttavia, per poter legittimamente attribuire un tale significato a questo stato di cose, è necessario procedere ad una ricerca più approfondita, che da un lato prenda in considerazione le occorrenze dei contesti interessati in tutte le posizioni -senza cioè limitarsi alle parole dove /EsC/ e /OsC/ compaiono in posizione iniziale-, e dall'altro esamini l'etimologia delle voci in cui le due vocali medie mostrano un timbro aperto. Per quanto riguarda il primo punto, basti dire che non vi è nessun motivo di principio per cui si debbano contare solo le parole in cui /E/ ed /O/ costituiscono il primo fonema, che verosimilmente rappresentano una percentuale assai esigua del numero complessivo di voci contenenti una /E/ o una /O/ toniche seguite da /sC/. Cruciale sul piano teorico è invece il secondo punto, ovvero la questione etimologica.

2. La questione etimologica

Com'è noto, il sistema vocalico dell'italiano sorse dal sistema vocalico latino, nel momento in cui in latino la quantità vocalica -venendo a dipendere automaticamente dalla struttura sillabica- perse la propria capacità distintiva; questo determinò la fonologizzazione del tratto relativo all'apertura delle vocali, che probabilmente si accompagnava alla quantità già in origine

¹ Poiché, all'interno di parola, davanti a consonante sonora la sibilante viene sempre sonorizzata, nella notazione /sC/ sono compresi sia i nessi [sC] che i nessi [zC], con C che indica genericamente "consonante"; preciso inoltre che, nel seguito, utilizzerò le lettere maiuscole E ed O per indicare rispettivamente la vocale media anteriore e la vocale media posteriore dell'italiano quando non deve essere specificato il grado di apertura della vocale stessa.

² Cfr. Marotta (1995)

³ Le voci citate sono le seguenti: *Eschilo*, *eskimo*, *estasi*, *estero*, *estimo*, *estone*, *estro*, *extra* (in quanto spesso pronunciato [ˈɛstra]) con [ˈɛsC] vs. *esca* con [ˈɛsC]; *Oscar*, *osco*, *osculo*, *osmio*, *oste*, *ostia*, *ostico*, *ostio*, *ostraco*, *ostrica* con [ˈɔsC] vs. nessuna voce con [ˈɔsC].

come tratto ridondante: le vocali lunghe venivano cioè realizzate più chiuse, quelle brevi più aperte. Dalla crisi del sistema quantitativo latino si originarono diversi sistemi vocalici, tra i quali il cosiddetto "sistema qualitativo italico" riveste una particolare importanza, perché è alla base di tutte le lingue letterarie romanze, con la sola eccezione del romeno. Questo sistema - evolutosi poi in maniera indipendente all'interno delle singole lingue - prevedeva per le vocali toniche sette diversi gradi di apertura e la presenza di un dittongo /aw/, secondo il seguente rapporto di corrispondenza con le vocali e i dittonghi del latino classico:

<i>lat. class.:</i>	/ī/	/ī/ /ē/	/è/	/ā/ /ǣ/	/ō/	/ō/ /ū/	/ū/	<i>dittonghi:</i>	/ae/	/oe/	/aw/
		\		\		\					
<i>lat. volg.:</i>	/i/	/e/	/ɛ/	/a/	/ɔ/	/o/	/u/		/ɛ/	/e/	/aw/

Rispetto a questo schema di partenza, si può dire che nel vocalismo tonico del toscano - e quindi dell'italiano - vi sono stati tre mutamenti importanti: la cosiddetta "dittongazione spontanea" di /ɛ/ e /ɔ/ in sillaba aperta, l'anafonesi, e la monottongazione in /ɔ/ del dittongo latino /aw/.⁴ La dittongazione spontanea, tuttavia, non è particolarmente rilevante per l'analisi qui presentata, perché i dittonghi discendenti /jɛ/ ed /wɔ/ che ne costituiscono l'esito (es.: lat. *fŏcum* > /'fwɔko/; lat. *pĕdem* > /'pjɛde/) mantengono comunque la vocale aperta. La monottongazione di /aw/, invece, fa aumentare il numero di parole per le quali si può dire che la presenza di una /ɔ/ è etimologicamente motivata e del tutto indipendente dalla struttura della sillaba a cui /ɔ/ appartiene. Infine, l'anafonesi limita i contesti in cui si possono trovare /ɔ/ < lat. /ō/ e /ɛ/ < lat. /ē/,⁵ in quanto esclude la presenza di /ɔ/ < lat. /ō/ davanti a nasale implosiva (es.: lat. *frŏntem* > /'frɔnte/ e non */'frɔnte/, lat. *complet* > /'kɔmpje/ e non */'kɔmpje/ etc.) e la presenza di /ɛ/ < lat. /ĕ/ nel gruppo fonetico [ment] (es. lat. *mĕnte* > it. -/mente/, lat. *mĕntum* > /mento/ vs. lat. *dĕntem* > /'dente/, lat. *sĕmper* > /'sempre/).⁶ A questo proposito, mi sembra opportuno sottolineare come le vocali che hanno subito questo "innalzamento" si trovino in ogni caso all'interno di una sillaba chiusa: il fenomeno dell'anafonesi, dunque, non è certo un elemento di sostegno per l'idea che la causa di una eventuale preponderanza numerica delle vocali medie aperte rispetto alle chiuse di fronte a /sC/ vada ricercata in un tentativo di "compensazione prosodica" realizzato attraverso la preferenza accordata alle vocali rilassate.

Tornando comunque al discorso di partenza, ovvero la questione etimologica, se dunque il timbro aperto delle vocali medie che compaiono nelle parole italiane è direttamente collegato alla quantità breve della vocale o alla presenza dei dittonghi /aw/ e /ae/ nelle corrispondenti voci latine, è chiaro che i casi in cui /ɛ/ e /ɔ/ compaiono appunto in virtù di tale regolare corrispondenza non possono rivestire alcun valore per il problema che si sta qui considerando. Nell'ambito del lessico di origine latina, quindi, si dovrà prendere in considerazione solo i casi in cui questo schema non viene rispettato, e cioè le parole in cui troviamo davanti a /sC/ una

⁴ Cfr.: Tekavčić (1972: §§ 29-31, 49-56, 62, 64); Lausberg (1971: §§ 171, 176, 232, 243); Rohlfs (1949 § 41, 84, 88, 106, 110).

⁵ Non interessa in questa sede l'anafonesi relativa alle vocali medie chiuse, ovvero il passaggio ad /i/ di /e/ < /ī/, /ē/ di fronte a /k/ (< /j/), /p/ (< /nj/), /nk/, /ng/, /ntʃ/, /ndʒ/ o /skj/ (es.: lat. *filium* > /'fiλλo/, lat. *ŭneam* > /'tjɲna/, lat. *vīnco* > /'vinko/, lat. *līngua* > /'lingwa/, lat. *mīsculat* > /'miskja/), e il passaggio ad /u/ di /o/ < /ū/, /ō/ davanti a /p/ o a /nk/, /ng/, /ntʃ/, /ndʒ/. (es. lat. *pūngere* > /'pundzere/, lat. *fūngum* > /'fungo/). Cfr. Rohlfs (1949: § 70); Tekavčić (1972: § 64); Lausberg (1971: § 204).

⁶ Per quanto riguarda l'anafonesi di /ɛ/, mi sono attenuta alla formulazione di Rohlfs (1949: §§ 69, 88), ma vorrei segnalare che altri studiosi sembrano considerarne più ampio il campo di applicazione: così Lausberg (1971: § 222) parla di un passaggio di /ĕ/ a /e/ "...fra m e n in posizione", mentre Tekavčić (1972: § 62) scrive che "Una nasale implosiva esclude /ɔ/; anche la /ɛ/, pur non essendo impossibile, tende a chiudersi in /e/". Di fatto, però, anche negli esempi riportati da questi ultimi due autori, la vocale anteriore si trova sempre all'interno di un gruppo -ment-.

vocale media aperta laddove etimologicamente ci attenderemmo una vocale chiusa. All' interno di questo gruppo di "eccezioni" è poi necessario operare un' ulteriore selezione, che -come si vedrà- ha l' effetto di ridurre sensibilmente il numero di parole in cui la presenza di una vocale aperta appare ingiustificata da un punto di vista storico.

3. Il ruolo dei latinismi

Come in tutte le lingue romanze occidentali, infatti, in italiano una parte non trascurabile del vocabolario è costituita da elementi lessicali di origine latina che però non sono di ininterrotta tradizione orale, ma sono stati ripresi dal latino quando ormai l' italiano esisteva come lingua autonoma. Si tratta dei cosiddetti "latinismi" (o "voci dotte"), che vengono utilizzati per arricchire il vocabolario italiano nel momento in cui il volgare diviene anche lingua scritta, ed in volgare vengono trattati tutta una serie di argomenti -dalla filosofia al diritto, alla medicina- per i quali prima si usava esclusivamente il latino. Tutte queste parole penetrano dunque nel patrimonio lessicale italiano senza aver subito la normale evoluzione fonetica delle voci di ininterrotta tradizione romanza,⁷ e con le caratteristiche di pronuncia proprie del latino medievale. In pratica, per quanto riguarda il vocalismo, ciò comporta il mantenimento del dittongo /aw/ e del timbro di /ɥ/ e /y/ del latino, la mancata dittongazione di /ɛ/ e /ɔ/ in sillaba aperta, e -quello che soprattutto interessa in questa sede- la presenza di /ɛ/ e /ɔ/ in corrispondenza di /ē/ e /ō/.⁸ Nelle voci dotte, dunque, le vocali medie sono sempre aperte,⁹ e perciò, anche in questi casi, la presenza di /ɛ/ e /ɔ/ di fronte a /sC/ non può in alcun modo essere attribuita al contesto.¹⁰ Per l' analisi che sarà presentata nelle pagine seguenti, però, queste voci sono importanti non solo in negativo -nel senso cioè che devono essere escluse come prive a priori di valore indiziario-, ma anche, per così dire, in positivo. Con il loro vocalismo, infatti, i latinismi hanno dato un notevole contributo all' instaurarsi e consolidarsi di quella tendenza fonetica che, con Migliorini, si può riassumere nella formula "vocale incerta, vocale aperta":¹¹ queste voci, in pratica, costituiscono una sorta di "modello fonetico", sul quale i parlanti tendono inconsciamente ad adeguare la pronuncia delle vocali medie delle parole nuove -siano esse straniere o dialettali- nel caso in cui vi sia incertezza sul grado di apertura. Come scrive Migliorini (1990:18) a proposito della pronuncia dell' aggettivo *cecò* (adattamento di *čech*) "... le parole nuove con *e* ed *o* toniche, entrando nella lingua (o quelle cadute dall' uso orientandovi) tendono ad assumere la pronuncia aperta, conforme ad un uso scolastico già molto antico; ed è ben difficile che la pronuncia indigena riesca ad imporsi, tanto più se si tratta di parole apprese dai libri, in cui cioè la trasmissione "oculare" prevale sulla orale."

E' evidente che dare una piena forza esplicativa a questo principio renderebbe già di per sé superflua un' indagine volta a verificare in quanti e quali casi le parole ormai entrate a far parte del vocabolario italiano che hanno come vocale tonica una /E/ o una /O/ seguite da /sC/ presentano il timbro aperto della vocale. Evitando di assumere posizioni pregiudiziali, ho

⁷ Su questo punto si veda, ad esempio, Migliorini (1990: 63-80) e Migliorini (1960: 165-170).

⁸ Cfr.: Rohlf's (1949: §§ 47, 67); Tekavčić (1972: §§ 38, 57, 63, 73-74); Bonioli (1942: 8-14).

Sull' epoca e sui motivi per cui nella tradizione scolastica si impose la lettura di /ē/ e di /ō/ toniche con lo stesso timbro delle rispettive brevi sono state formulate diverse ipotesi, che non espongo qui per motivi di spazio. Per una discussione sull' argomento e relativa bibliografia si veda Franceschi (1965: 5-16).

⁹ Ovviamente, bisogna comunque tener conto dell' importanza degli influssi analogici esercitati da parole riconosciute -legittimamente o per paretimologia- come appartenenti alla stessa famiglia o da suffissi simili di grande frequenza d' uso. Cfr. Migliorini (1990: 65) e Migliorini (1945: 42, 48).

¹⁰ Tra i numerosi termini di tradizione culta in cui una /ɔ/ o una /ɛ/ corrispondenti rispettivamente a lat. /ō/ e /ē/ compaiono in sillaba aperta si possono citare ad esempio: *devòto* (lat. *dēvōtum*), *dòte* (lat. *dōtem*), *patròno* (lat. *patrōnum*); *erède* (lat. *hērēdem*), *cautèla* (lat. *cautēlam*), *complètto* (lat. *complētum*).

¹¹ Cfr. Migliorini (1945: 46) e Migliorini (1990: 22).

tuttavia preferito portare avanti questa ricerca nei termini in cui era stata inizialmente concepita, e raccogliere così una serie di dati che -al di là dell' interpretazione che ne verrà data in questa sede- potrebbero costituire lo spunto per ulteriori ricerche.

4. Lo spoglio lessicale: i criteri

Lo spoglio lessicale è stato effettuato utilizzando la versione elettronica del dizionario italiano Devoto-Oli (DOLI: 1994; ed. a stampa: 1990). I criteri seguiti sono stati i seguenti:

- a) gli omofoni sono contati separatamente tutte le volte che vengono registrati dal dizionario come lemmi autonomi;
- b) le varianti (arcaiche, letterarie o dialettali) sono considerate come parole autonome solo quando le voci corrispondenti non presentano già il contesto /' EsC// OsC/ε dunque non entrano a far parte dell' elenco;
- c) i composti (nominali, aggettivali, verbali) registrati sul dizionario sono contati separatamente quando le vocali medie portano l' accentoprincipale, e cioè quando compaiono in sede tonica all' interno del secondo membro del composto (es. *nocepèsca*, *sottocòsto*);
- d) quando invece le vocali medie non portano l' accentoprincipale del composto, in quanto si trovano in sede tonica ma all' interno del primo membro del composto (es: *pòsta-gìro*, *sèsqui-òssido*) e non del secondo, non si è considerato singolarmente ogni composto così formato, ma si è assegnato un' entrata al primo membro e questo è costituito da un prefissoide (es.: *sèsqui-*; *pòst-*) e nessuna quando si tratta di una forma già registrata come lemma autonomo (es.: *pòsta*) o che compare in altri composti come secondo membro (es. *dèsmo-*, cfr. *ampelodèsmo*, *polidèsmo*; *òsteo-*, cfr. *condròstei*, *teleòstei*);
- e) i verbi nel cui paradigma compaiono forme contenenti i contesti in esame sono stati inseriti nella lista se la /E/ o la /O/ fanno parte della radice verbale (es.: *chiedere*, *uscire*).

5. I dati

5.1. La vocale anteriore

I dati relativi alla vocale anteriore sono i seguenti (cfr. *Appendice*, tab. 1): delle 354 entrate lessicali contenenti /' EsC/260 -cioè quasi il 73,5%- presentano il timbro aperto della vocale e 94 il timbro chiuso; le voci in cui il gruppo in questione compare in posizione iniziale sono 19, e dunque costituiscono -come previsto- una percentuale piuttosto ridotta (poco più del 5%) del numero complessivo di parole con /' EsC/particolarmente scarsa la percentuale delle voci che cominciano in /'esC/: solo 3 su 94.¹²

La consonante che segue /s/ può essere una qualunque occlusiva sorda, l' occlusiva sonora /b/, la nasale /m/, la laterale /l/: non compaiono nel vocabolario italiano parole che presentino i gruppi /' Ed/, /' Eg/, /' Ef/, /' Ev/, /' En/, /' Er/; inoltre, i nessi /sb/, /sm/ e /sl/ si trovano solo dopo /ε/.

Per i motivi già illustrati sopra (cfr. § 2), nell' analisi non devono essere presi in considerazione le voci in cui /ε/ deriva da /è/ o /ae/ del latino, né -per ovvie ragioni- i termini direttamente derivati da queste;¹³ complessivamente, si tratta di 186 parole, che dunque

¹² A questo proposito ritengo opportuno precisare che, per coerenza con i criteri di selezione riportati al § 4, non ho considerato l' agg. dim. "ésto", variante arcaica e poetica di "questo".

¹³ Anche se -come si è visto- si tratta di due modalità di trasmissione assai diverse, in questo caso non è necessario distinguere tra parole di trasmissione diretta e voci dotte, perché anche in queste ultime la vocale breve e il dittongo vengono sempre pronunciate /ε/, indipendentemente dalla natura della sillaba in cui vengono a trovarsi. La distinzione dovrà invece essere fatta per le parole in cui il corrispondente latino ha /è/. Si tenga

rappresentano da sole il 52,5% circa delle occorrenze complessive e in particolare il 71,5% circa delle occorrenze di /'ɛsC/.

Le rimanenti 74 entrate lessicali con /'ɛsC/ sono le seguenti:

acquièscere, agrèsto, alcoltèst, almagèsto, alpèstre, ammaestrare, anamnèstico, arcobalèstro, area-tèst, autotèst, Avèsta, avèstico, balèstra, balestrare, bimèstre, buprèste, burlesque, canèstro, canèstra, capèstro, centèsmo, Cèstidi, controtèst, dèsmàn, dèspota, disinnestare, disinnèsto, ecmnèstico, èskimo(1), èskimo(2), escort, èst, èstere, èstone, fèsta, fèstival, galèstro, incapestrare, innestare, innèsto, intermèstruo, investment trust, lèsto, maèstro(1), maèstro(2), mèstica, mesticare, mèstruo, minèstra, minestrare, narcotèst, nord-èst, orchèstra, palinsèsto, pap-tèst, polidèsmo, polièstere, quadrimèstre, reumatèst, rubèsto, rupèstre, sbalestrare, semèstre, sèsqui-, sièsta, sud-èst, tèst, tester, telèstico, tèsla, trimèstre, west, western, wrestling.

A questo punto, una volta delimitato con precisione il campo di indagine, si dovrà prendere in considerazione l' etimologia delle singole parole, per vedere se la presenza della vocale aperta può essere o meno giustificata.

Innanzitutto, è possibile ridurre il numero di parole da analizzare eliminando i composti e i derivati (27 in totale) di voci già incluse nell' elenco⁴ ovvero: tutti i composti di *tèst* (*alcoltèst, area-tèst, autotèst, controtèst, narcotèst, pap-tèst, reumatèst*) e il derivato *tester*; *ammaestrare, maèstro(2); arcobalèstro; avestico; balestrare, sbalestrare; canèstra; disinnestare, disinnèsto, innèsto; èskimo(2); incapestrare; intermèstruo; mèstica; minèstra; nord-èst, sud-èst; polièstere; western*. Inoltre, come si è visto (cfr. § 3), non necessitano di spiegazioni particolari tutte le voci dotte (11) in cui /ɛ/ corrisponde a lat. /ē/: *acquièscere, bimèstre, buprèste, centèsmo, mèstruo*,¹⁵ *orchèstra, palinsèsto, quadrimèstre, semèstre, sèsqui-, trimèstre*.

Rimangono così 36 parole, nelle quali /ɛ/ non deriva né da lat. /ě/ o /ae/ per ininterrotta trasmissione orale, né da lat. /ě/, /ae/ o /ē/ per via dotta: si tratta dunque di vedere che cosa si può dire circa la presenza di /ɛ/ in questi casi.

Non pone alcun problema la vocale aperta dell' aggettivo *alpèstre* (ant. *alpèstro*), derivato dal lat. medievale *alpestris* su modello di forme latine come *campèstris, silvèstris*, che danno it. *campèstre, silvèstre*; similmente, *rupèstre* è una formazione analogica, attestata per la prima volta nel XVII sec., su modello dei summenzionati aggettivi in *-èstre* derivati dal latino. Forme come *Cèstidi* o *polidèsmo*, invece, risalgono a termini del latino scientifico (*Cestidae, Polydesmus*), formati a partire da elementi greci (κεστός; πολυ + δεσμός): anche se in realtà non appartengono al patrimonio lessicale del latino, in quanto neoformazioni coniate in epoca recente per le necessità onomasiologiche del linguaggio scientifico, si tratta comunque di parole dotte, la cui pronuncia segue in tutto quella dei latinismi veri e propri.¹⁶ Dalla zoologia, con *anamnèstico* si passa al campo della medicina, ma la situazione non cambia: *anamnèstico*

inoltre presente che, sotto il termine "latino" senza ulteriori specificazioni, si intende comprendere sia il latino classico e immediatamente postclassico (fino al II sec. d.C.) che il latino tardo (fino al VI-VII sec. d.C.).

¹⁴ Poiché in tutti i casi il rapporto di derivazione o di composizione è ancora facilmente percepibile, non è rilevante distinguere i derivati o i composti che sono stati creati in italiano a partire da una parola già entrata nel lessico (es. *disinnestare*) da quelli già presenti come tali nella lingua di provenienza (es. *arcobalèstro* < lat. *arcuba(l)ista; western*).

¹⁵ Per quanto riguarda la forma latina a cui si ricollega l' italiano *mèstruo*, devo precisare che, mentre nel DEI viene indicata come *mēnstruus* con la vocale lunga, il DELI scrive *mĕnstruu(m)*, con *e* breve; considerando il rapporto di derivazione dal sostantivo *mĕnsis* e che la lunghezza vocalica viene mantenuta nei composti in *-mĕ(n)stris*, ho scelto di seguire il DEI (cfr. anche IEW, s.v. *mĕnōt*, gen. *mĕneses*: [...] lat. *mĕnsis* m. 'Monat', *mĕnstruus* 'monatlich').

¹⁶ Trattandosi di neoformazioni, non è rilevante il fatto che in questo caso la vocale originaria greca sia una /ɛ/ (δεσμός), e che la trascrizione latina preveda dunque una /ě/, perché il rapporto di corrispondenza tra lat. /ě/ e it. /ɛ/ vale ovviamente solo per le voci di origine latina e di ininterrotta tradizione orale.

riproduce infatti il greco ἀναμνηστικός seguendo per la pronuncia il modello dei grecismi già presenti in latino e passati in italiano per via dotta.¹⁷ Il greco δεσπότης diventa it. *dèspota* attraverso il tramite del latino medievale *děspotus* (XIII sec.) che crea il corrispondente positivo del più antico *aděspotos* (Servio), da cui it. *adèspota*. Non hanno un antecedente greco invece i neologismi dotti *ecmnèstico* e *telèstico*: il primo deriva dal sostantivo *ecmnesia*, incrocio tra (*a*)*mnesia* e il prefisso greco ἔκ-; il secondo è un incrocio tra il greco τέλος e *acròstico* (gr. ἀκρόστιχον, cfr. nota 47). Nell' insieme che potrebbe essere definito dei "latinismi impropri" ritengo possano essere inseriti inoltre una serie di prestiti presi da lingue straniere, per i quali è assai verosimile pensare ad un' omologazione sulle regole di pronuncia proprie dei latinismi: si tratta infatti di termini appartenenti al lessico di discipline scientifiche e la cui trasmissione è avvenuta sicuramente assai più attraverso la lingua scritta che non per via orale; è evidente dunque che in casi come questi la pronuncia originaria è irrilevante, e d' altra parte la spinta analogica esercitata dal modello dei latinismi è molto forte in un settore come quello della nomenclatura scientifica, dove i latinismi (originari o meno) sono numerosissimi. Così si spiega a mio parere la /ε/ di *tèsla*, *dèzman* e *èstere* (da cui *polièstere*).¹⁸ Tanto più facilmente avranno subito questo processo le parole dotte prese da altre lingue in epoca più antica: dal persiano medievale *apastāk* si ha dunque it. *Avèsta* (1829)¹⁹, mentre l' arabo *al-mağisī* diventa it. *almagèsto* (XIV sec.);²⁰ tra l' altro per quest' ultimotermine è possibile individuare anche una precisa voce lessicale -il sostantivo *digèsto*-²¹ che presentava le condizioni ottimali per poterne orientare l' adattamento alla pronuncia, e cioè una forte affinità fonetica e la possibilità di un accostamento semantico.²² Si deve inoltre tenere presente che, tra le 36 voci sopra riportate, ne figurano alcune che non è così scontato annoverare tra le parole in cui /ε/ non deriva da /ě/ o /ae/, e mi riferisco in particolare al sostantivo *fèsta* e al verbo *innestare* (da cui: *innèsto*, *disinnestare*, *disinnèsto*). Per il primo, vi sono infatti delle incertezze circa la quantità della vocale del lat. *fēsta* (neutro plur. di *fēstum*), da cui *fèsta* deriva: per il DEI è *fēsta*, e anche l' IEW cita lat. *fēstus* (riportandolo sotto la radice ie. dhēs-/dhæs-), ma sia il REW (3267) che il DELI lo considerano derivato dal lat. *fěsta*, e in tal caso la /ε/ della forma italiana sarebbe perfettamente regolare. Per quanto riguarda *innestare*, invece, per lo più lo viene ricondotto ad un latino parlato **ininsītāre* ' piantare dentro ' (da *in* + *insītāre*, intensivo di *inserēre* ' piantare ' ma -come riporta il DELI- è stata proposta anche una sua derivazione da un latino parlato **innēxitare* (da *nēxum*). Vi è poi una serie di voci -tutte di tradizione diretta- nelle quali /ε/ risale con sicurezza ad una /i/ del latino: it. *balèstra* < lat. *ballist(r)am* ' proiettile²³ it. *canèstro* (da cui *canèstra*) < lat. *canīstrum*, id. (prestito dal greco

¹⁷ Per l' accento nei grecismi si veda la nota 45.

¹⁸ *tèsla*: unità di misura del flusso di induzione magnetica, in precedenza nota col nome di weber al quadrato (dal nome del fisico statunitense di origine croata N. Tesla); *dèzman*: mammifero dei Talpidi (dallo svedese *desman* "muschio"); *èstere*: composto chimico derivato dalla reazione di un alcol e di un acido (dal tedesco *Es(sigä)ther* "etere").

¹⁹ Il termine non è citato né nel DEI né nel DELI; la data della prima attestazione è quella riportata nei Palazzi-Folena (1992).

²⁰ *Avèsta*: il libro sacro dello zoroastrismo (dal pers. mediev. *apastāk*, prob. ' testfondamentale ') *almagèsto*: titolo dato al grande trattato di astronomia e matematica di Tolomeo (dal greco μεγίστη (sc. σύνταξις)); per antonomasia, passato ad indicare qualsiasi raccolta di osservazioni astronomiche.

²¹ *digèsto*: la raccolta di responsi dei più illustri giuristi romani, che fa parte della compilazione di Giustiniano (dal lat. *digēsta-ōrum*, lett. ' cose raccolte ordinatamente ').

²² Entrambi sono infatti nomi di libri, e per di più entrambi sono opere che -ciascuna nel proprio campo- erano considerati un punto fondamentale di riferimento.

²³ *ballista* è un antico prestito da un greco dorico βαλλιστᾶς (probabilmente peculiare della Magna Grecia); la forma con ampliamento in *r* è del latino tardo. L' italian *balèstra*, con la sua *l* scempia, accenna forse a un tramite francese o provenzale (cfr. a. fr. *balestre*, prov. *balest(r)a* di fronte a sp. e cat. *ballesta*, con la geminata). Cfr. REW (911); DEI, s.v.; Faré (1971).

κράναστρον), it. *capèstro* < lat. *capīstrum* 'cavezza' it. (ant. o reg.) *ministrare* (da cui *minèstra*) < lat. *ministrare* 'servire' servire a mensa' it. *mesticare* (da cui *mèstica*) < lat. volg. **mīxticāre*, it. *maèstro* < lat. *magīstrum*. Nei primi quattro casi, le ragioni per cui compare /ɛ/ al posto di /e/ rimangono oscure, a meno che non si voglia pensare ad una pronuncia analogica modellata su alcune parole di uso molto frequente come *dèstro*, *finèstra* e il nutrito gruppo di aggettivi in -èstro dell' italiano antico (cfr. Migliorini 1945: 33). Per quanto riguarda *maèstro*, il discorso è un po' diverso: si tratta infatti di una forma semidotta a cui si affianca l' allotropo popolare *mastro*, e secondo Rohlfs -poichè talvolta ad una parola di origine popolare con /e/ corrispondeva una parola di origine dotta con /ɛ/- "...anche altre parole, nelle quali originariamente si trovava alla base una ĭ, hanno aperto la loro e quando esprimevano concetti che non erano molto popolari: [...] cfr. *maèstro di retorica* di contro a *maéstro d'ascia*." (Rohlfs, 1966: § 47). Oltre a questa differenza di pronuncia collegata al diverso contesto d' uso, bisogna inoltre tenere presente che, anche per il "maestro" per antonomasia -cioè il maestro di scuola- si può riscontrare una forte oscillazione tra la forma con /e/ e la forma con /ɛ/, tanto è vero che alcuni dizionari (cfr. Palazzi-Folena, 1992) le riportano entrambe come lemma, senza attribuire a *maéstro* una connotazione dialettale: del resto, *maèstro* pare essere prevalso a Firenze solo alla fine del secolo scorso (cfr. Franceschi 1965: 6). Ad un intervento paretimologico sembra dovuta anche la vocale aperta di *agrèsto*,²⁴ che deriva da *agro* (lat. *ācrum*) accostato ad *agrèste* per etimologia popolare (cfr. DELI, s.v.; REW 92); secondo alcuni, *agrèsto* deriverebbe direttamente dal lat. *agrĕstis* (cfr. DEI, s.v.), e allora si tratterebbe ancora una volta del consueto passaggio lat. /ĕ/ > it. /ɛ/. Alla base del sostantivo *galèstro* c' è invece una voce prelatina *gala* (*cala*) ' sassò²⁵ ampliata per mezzo del suffisso -èstro. Tuttora oscura è l' etimologia di *lèsto* (XV sec.), sulla quale sono state fatte le ipotesi più disparate (cfr. DELI, s.v),²⁶ mentre l' ormaïarcaico *rubèsto*,²⁷ equivalente popolare di *robusto*, sembra poter risalire ad un latino parlato **rĕbŭstum* formatosi per sostituzione della sillaba iniziale con il frequente prefisso *re-* (cfr. DELI, s.v.), con successiva metatesi vocalica tra le prime due sillabe.²⁸ Per la vocale aperta di *èstone*,²⁹ invece, non ci sono ragioni di tipo etimologico e nemmeno analogico in senso stretto, ma la totale assenza nel vocabolario italiano di parole che cominciano con /'est/ potrebbe bene avere avuto un certo peso.

Piuttosto nutrita si presenta -come prevedibile- la serie di prestiti dall' inglese con *escort*, *èskimo*, *fĕstival*, *tĕst* (*tester*), *investment trust*, *west* (*western*), *wrestling*. In tutte queste parole, la presenza di it. /ɛ/ risulta del tutto normale, nel senso che l' unico fonema /e/ dell' inglese,

²⁴ *agrèsto* si trova attestato dapprima come aggettivo (' disapore agro') poi come sostantivo, per indicare un tipo di uva che non giunge mai a maturazione, oppure anche il succo che se ne ricava; come sostantivo, si trova anche la variante femminile *agrèsta* (DELI, s.v.).

²⁵ *galèstro*; ' Scistargilloso caratterizzato da doppia scistosità, sì che la roccia si divide facilmente in solidi prismatici a sezione rombica' ; ' vimbianco, di bassa gradazione alcolica, prodotto in Toscana con uve coltivate su terreni galestrosi' (DOLI, s.v).

²⁶ Le proposte principali (cit. in DELI, s.v.) sono le seguenti: da una voce espressiva gergale **list-* (ed /ɛ/ per influsso di ' presto' DEI, s.v); dal marinaresco antico *lestare* 'inzavorrare' e, quindi ' essere allestito, essere pronto' (VEI); dal francese antico *lest* ' caricò cioè ' pronta partire' (Dev. Avv.; DOLI); dal longobardo *list* ' astuzia' da **lĕx(i)tu(m)*, part. pass. di *legĕre* ' scegliere' (Corominas, *Diccionario critico etimologico de la lingua castellana*, Berna, 1954-57).

²⁷ La voce è ancora viva solo nelle varianti rustiche di alcuni dialetti toscani (lucchese, pratese e aretino). Cfr. DEI, s.v.

²⁸ Questa è la spiegazione accettata dal DELI, che la ritiene confermata dal confronto con a. fr. *rubeste* e con varie forme dialettali italiane (cfr. DELI, s.v); per Devoto, invece, il passaggio ad *u* della vocale protonica di lat. *robustus* sarebbe dovuto ad un incrocio con tipi come *rubi(cundus)* e la presenza di *è* in sillaba tonica ad un incrocio con le forme it. *lèsto*, *dèsto* (cfr. Devoto, Avv.).

²⁹ *èstone* deriva in italiano dal nome *Estonia* ed è attestato per la prima volta nel 1860 (Palazzi-Folena, 1991); non lo riportano né il DEI né il DELI, e il DOLI (s.v) dà la possibilità di accentare *estóne*.

quando compare in sillaba tonica, viene sempre reso in italiano con /ɛ/,³⁰ indipendentemente dalla struttura della sillaba cui appartiene: anglismi come *benefit* (ingl. /'bɛnɪfɪt/, it. /'bɛnɛfɪt/), *general* (ingl. /'dʒɛnərəl/, it. /'dʒɛnɛrəl/), *evergreen* (ingl. /'ɛvəgrɪ:n/, it. /ɛvɛr'grɪn/)³¹ -tanto per citare alcuni esempi- mostrano chiaramente come anche in sillaba aperta valga la corrispondenza tra ingl. /e/ e it. /ɛ/.

Nella maggior parte dei casi, inoltre, si possono individuare anche altri fattori che possono aver giocato a favore dell' adozione della vocale aperta; così, data la presenza di un it. *fèsta* collegabile a ingl. *festival* (da a.fr. *festival*, lat. *festivālis*) in maniera così trasparente, il problema della pronuncia di *festival* non poteva porsi; analoga la situazione per *investment*, ovviamente collegabile con l' *itinvestire* (*invèsto*, *invèsti* etc.). Parzialmente diverso il caso di *tèst*, che per la coscienza linguistica dei parlanti non ha alcun rapporto semantico con l' it. *tèsta*,³² ma da un punto di vista fonetico-strutturale si inseriva naturalmente nella serie it. *tèsta*, *tèste*, *tèsto* (*tèsti*).³³ Anche *west* (e quindi *western*), entrato nel vocabolario italiano alla fine del XIX secolo,³⁴ difficilmente poteva essere disgiunto da *èst*, anch' essi di remota provenienza anglosassone (ingl. *east*), ma arrivato in Italia per tramite spagnolo già dalla fine del sedicesimo secolo.³⁵ Per quanto riguarda quest' ultimø termine, dato il suo carattere eminentemente pratico e la sua particolare frequenza d' uso nel linguaggio marinaro, la scelta di /ɛ/ potrebbe effettivamente essere collegata alla pronuncia originaria: come in inglese, in spagnolo non esiste infatti l' opposizione fonemica tra /ɛ/ e /e/, e l' unica /e/ viene realizzata semiaperta;³⁶ la pronuncia aperta, poi, potrebbe essere stata confermata dalla pronuncia francese, che in sillaba chiusa finale conosce solo /ɛ/. Anche *sièsta* è un iberismo,³⁷ e qui si può dire che - indipendentemente dallo spagnolo- la scelta dell' italiano era scontata: in posizione tonica, infatti, l' italiano non conosce il dittongo /je/, ma solo /jɛ/;³⁸ è del tutto normale, dunque, che tra

³⁰ Questo è quanto si evince dalle indagini condotte da Klajn (Klajn, 1972: 46-49) e dalla ricerca svolta da Sabine Heinemann nella sua tesi di laurea ' Neologismen und ihre Integration in den italienischen Wortschatz' (Monaco, 1995) sulla base della trascrizione degli anglismi riportata nel dizionario di italiano Zingarelli (1995).

³¹ La trascrizione fonologica dei termini inglesi è quella riportata nel dizionario di inglese *Hazon Garzanti* (1991), che indica con /e/ la vocale media anteriore dell' inglese e a detto però che la realizzazione fonetica di questo fonema inglese, pur non coincidendo né con it. /e/ né con it. /ɛ/, si avvicina comunque più a quella di it. /ɛ/, e con /ɛ/ viene trascritta infatti in un dizionario che si propone di fornire precise indicazioni di pronuncia come il *Collins Cobuild* (1989).

³² In realtà, ingl. *test* deriva da a. fr. *test* ' vaso (termine con cui si indicava in particolare il recipiente di terracotta usato dagli alchimisti per saggiare la purezza dell' oro), che deriva dal lat. *tēstum* ed è dunque collegato anche etimologicamente con it. *tèsta*, diretto discendente del lat. tardo *tēstam*, originariamente ' vaso di terra' (nel linguaggio popolare passato ad indicare il cranio e poi la testa, soppiantando in gran parte della Romania gli esiti del lat. *caput*: cfr. DELI, s.v.).

³³ E' opportuno qui sottolineare che -come mi ha fatto notare Pier Marco Bertinetto- anche i parlanti di varietà settentrionali che in parole tipo it. *tèsta* etc. hanno la vocale chiusa pronunciano comunque [tɛst]; d' altrø parte, però, in queste stesse varietà si ha ['fɛstival] con la vocale chiusa come in ['fɛsta]. Questa situazione, dunque, conferma solo l' idea che l' analogia con particolari lessemi foneticamente affini al prestito non costituisce in realtà un fattore determinante per la pronuncia di /ɛ/ negli anglismi.

³⁴ Secondo il DEI (s.v.), la voce è stata introdotta con la sigla internazionale ' W.' ; il DELI non la riporta.

³⁵ Inizialmente infatti è più frequente la forma ispanizzante *este*, poi soppiantata dalla forma preferita in Francia. Cfr. Migliorini 1960: 420 (citato anche in DELI).

³⁶ Cfr. LRL, vol. VI, 1, § 361: "el /e/ español es mucho más abierto que el /e/ cardinal, sin allegar al /ɛ/;..." Cfr. anche: Lausberg 1971: § 168, nota.

³⁷ *sièsta*: ' breveriposo pomeridiano, che si fa per lo più nelle stagioni calde; etim: dallo spagnolo siesta; propriamente ' sesta (ora)' (DOLI)

³⁸ I due dittonghi sono dunque in distribuzione complementare: in sillaba tonica si trova solo /jɛ/, in sillaba atona solo /je/. Questa situazione è frutto dell' influenza esercitata dai dittonghi /jɛ/ derivati da /ɛ/ in sillaba aperta, che hanno completamente eliminato i dittonghi di tipo /je/ sostituendosi ad essi: così, ad es., lat.

le due alternative possibili sia stata preferita quella che rendeva la parola conforme al nostro sistema fonologico. A differenza di *sièsta*, *burlésque* non è certo un termine di uso comune,³⁹ e sebbene si tratti di un anglismo, il suo aspetto grafico rimanda inequivocabilmente al francese (da cui la voce inglese infatti deriva), lingua che -come abbiamo accennato sopra- non lascia adito a dubbi circa la pronuncia di una vocale media anteriore in sillaba chiusa finale.

5.2 La vocale posteriore

Per quanto riguarda la vocale posteriore, è risultato che (cfr. *Appendice*, tab. 2): le entrate lessicali contenenti /' OsC/ sono in totale 294; di queste 76 hanno la vocale chiusa e le rimanenti 218 -che costituiscono da sole più del 74% delle occorrenze di /' OsC/-hanno la vocale aperta. In 22 casi su 218 /'ɔ/ si trova in posizione iniziale di parola,⁴⁰ mentre nessuna parola comincia con il gruppo /' osC/22 rappresenta quindi il numero totale di occorrenze di /' OsC/ in posizione iniziale: tradotto in percentuale, il 7,5 % circa delle occorrenze di /' OsC/. Come si può notare, i rapporti numerici (tra vocale aperta e vocale chiusa da un lato, tra vocale iniziale e vocale interna di parola dall' altro) sono molto simili a quelli visti per la vocale anteriore; qualche differenza si presenta invece relativamente alla consonante che segue /s/: anche per /' OsC/ può essere una qualunque occlusiva sorda, l' occlusiva sonora /b/ e la nasale /m/, ma -a differenza di /' EsC/-non si hanno casi con la laterale /l/ e si trova invece /f/; per quanto riguarda poi la distribuzione di /sC/ rispetto al grado di apertura della vocale, oltre a /sm/, /sb/, e /sf/, anche /sp/ può trovarsi solo dopo vocale aperta. La differenza maggiore rispetto a /' EsC/ si riscontra però nella dimensioni del gruppo di parole nelle quali la vocale aperta deve essere riportata al regolare rapporto di corrispondenza tra le vocali italiane e le vocali e i dittonghi del latino (cfr. § 2): i casi in cui it. /ɔ/ < lat. /ɔ̄/ o /aw/ sono infatti 78,⁴¹ cioè quasi il 36% delle occorrenze di /'ɔsC/ e circa il 26,5% delle occorrenze totali di /' OsC/.

Rimangono dunque 140 entrate lessicali con /'ɔsC/:

abròstine, acròstico, aeròstato, agnòstico, agròstide, anchilòstoma, anfipròstilo, appostare(2), arrostate, arròsto, batòsta, batteriòstasi, blefaròstato, blenòstasi, bòsco, bòston, bòstrico, branchiòstoma, cagliòstro, caldarròsta, celòstato, chiòsco, ciclòstomi, condròstei, còsca, còsmo, costing, craniòstato, criòstato, crisòstomo, cròsta, cròstare, day hospital, decelòstato, demòscopo, diagnòstica, diagnòstico, diòspiro, disboscare, disincrostare, eliòstato, emòstasi, endòstio, entomòstraci, esbòsco, esòstra, eumalacòstraci, fisòstomo, flòsculo, forabòsco, fosbury, fòsforo, fosforare, ghost (writer), giòstra, giostrare, girarròsto, gnatòstomi, gnòstica, gnòstico, gospel, guardiabòschi, iemòsco, igròstato, imboscare, impostare(1), impòsta(1), impòsta(2), incrostare, ipòstilo, lacoste, lagòstoma, macrocòsmo, madòsca, magiòstra, malacòstraci, matriòsca, megacòsmo, menòstasi, meròstomi, mesòstico, mòsco, necròscopo, nòsco, nòstoc, no frost, oftalmòstato, olòstei, omeòstasi, omeòstato, ortòstico, òscar, òsco, osculare, òsculo, òsmio, òste(2), òstio, òstraco, òstrega, periòstraco, peronòspora, pittòsporo, piròscafo, plangiòstomi, planiròstro, pòsca, postare, poster, postulare, pressòstato, prevòsto, pronosticare, pronòstico, pròspero(2), pròstata, reimpostare, rimboscare, rizòstoma, ròsbif, ròspo, ròsta, ròstro, sboscare, scrostare,

plēnum, *plicat* in una prima fase devono aver dato, anche in toscano, */pjeno/ */pjega/, ma poi di fatto il toscano ha rifiutato la coesistenza tra /'je/ e /'je/ a favore del secondo.

³⁹ *burlésque*: spettacolo fiorito in Inghilterra tra il XVIII e il XIX sec., a carattere satirico; spettacolo di varietà tipico degli Stati Uniti d' America, costituito di canzoni, balletti, caricature, spogliarelli' (DOLI)

⁴⁰ Tra le voci in cui /' Ost/ compare in posizione iniziale sono state considerate anche (*day*) *hospital* e *hostess*, perché la fricativa glottale di solito viene eliminata nella pronuncia italiana di questi termini (cfr. anche Palazzi-Folena, s.v. ' *hostess* ' : ' pr. *ist[ɛs]* ').

⁴¹ Per quanto riguarda la composizione di questa classe, ovviamente si è seguito lo stesso criterio adottato per la vocale anteriore: sono stati dunque contati tutti i termini (voci dotte incluse) in cui la vocale risale a lat. /ɔ̄/ o /aw/ e i loro derivati.

sideròstato, sòsta, sostare, spostare, stereognòstico, tagliabòschi, teleòstei, termostatare, termòstato, tòsco(1), tòsto(3), vacuòstato, vincibòsco, zoognòstica, zòster.

Il numero di parole da prendere in considerazione si riduce di 32 unità togliendo i derivati e i composti di voci presenti nell' elenco:

arrostare (da ròsta); caldarròsta, girarròsto (da arròsto); crostare, incrostare, disincrostare, scrostare; diagnòstico, diagnòstica, stereognòstico, zoognòstica; disboscare, esbòsco, forabòsco, guardiabòschi, imboscare, rimboscare, sboscare, tagliabòschi, vincibòsco; fosforare; giostrare; iemòsco; macrocòsmo, megacòsmo; osculare; periòstraco; planiròstro; pronosticare; reimpostare; sòsta; termostatare.

Infine, si possono scorporare tutti i latinismi (13) in cui a it. /ɔ/ corrisponde lat. /ō/:

agròstide, costare, esòstra, flòsculo, gnòstica, nòsco, òsco, òsculo, òstio, pòsca, postulare, pronòstico, ròstro.

Il corpus di lessemi in cui /ɔ/ deve essere in qualche modo spiegato risulta quindi composto da 95 parole. Tra queste, un gruppo assai nutrito è costituito da voci proprie della terminologia scientifica, rappresentate prevalentemente da composti forgiati in epoca moderna utilizzando elementi greci, talvolta uniti a elementi latini o italiani a formare composti ibridi (es. *celòstato*, lat. *caelum* + gr. *-stato*; *decelòstato*, it. *decel(erazione)* + gr. *-stato*).⁴² Classificandoli sulla base del secondo membro -sempre di origine greca-, i più numerosi sono i composti con *-stasi* o *-stato* (*aeròstato, celòstato, batteriòstasi, belfaròstato, blenòstasi, craniòstato, criòstato, decelòstato, eliòstato, emòstasi, igròstato, menòstasi, oftalmòstato, omeòstasi, omeòstato, termòstato, vacuòstato*);⁴³ seguono quindi i composti con *-stoma* (*anchilòstoma, branchiòstoma, ciclòstomi, fisòstoma, gnatòstomi, lagòstoma, meròstomi, rizòstoma*), *-òsteo/òstio* (*condròstei, olòstei, teleòstei, endòstio*) e *-òstraco* (*entomòstraci, eumalacòstraci*),⁴⁴ che per lo più appartengono al settore delle scienze zoologiche o della medicina, e dunque nascono dapprima nell' ambito del latino scientifico, per poi entrare nel lessico italiano tramite adattamenti di scarso rilievo e seguendo le consuete norme di pronuncia dei latinismi.⁴⁵ Che la struttura sillabica non influisca affatto sulla presenza di it. /ɔ/ lo dimostra in modo inequivocabile anche un semplice confronto con alcune voci dove la vocale finale del primo membro del composto appartiene sicuramente ad una sillaba aperta: così, accanto a *fisòstoma* troviamo *fisòfora*, oltre a *necròscopo* ci sono *necròfilo* e *necròfago*.⁴⁶ Anche i grecismi veri e propri costituiscono una percentuale abbastanza rilevante del corpus,⁴⁷ ma su di essi non c'è da dire niente di diverso rispetto a quanto si è visto per le neoformazioni citate sopra: infatti, poiché si tratta sempre di termini dotti (in qualche caso passati anche attraverso la mediazione del latino scientifico), anche la pronuncia dei grecismi si modella su quella dei latinismi.

⁴² A questo tipo di neologismi appartengono ben 37 forme con /' OsC/, ovvero quasi il 39% del corpus summenzionato.

⁴³ A parte *aeròstato* (coniato su modello del fr. *aérostate* nel 1784), *emòstasi* e *menòstasi* (attestati già nella prima metà dell' Ottocento) tutti gli altri sono stati coniatati nel Novecento prevalentemente a partire dalla metà del secolo.

⁴⁴ Gli altri ' neogrecismi con /' OsC/ riportati nel DOLI sono: *ortòstico, peronòspora, pittòsporo* (termini della botanica) e *piròscafo*. Su *motoscàfo* vs. *piròscafo* cfr. Migliorini (1990: 139)

⁴⁵ Analogamente a quanto precisato nella nota 16 a proposito della vocale anteriore, il fatto che nella maggior parte dei casi la /ɔ/ corrisponda ad una /ō/ latina, trascrizione del greco /o/, qui non ha importanza.

⁴⁶ In questi casi, come in molti altri, le voci con /ɔ/ in sillaba aperta sono più recenti o coeve rispetto a quelle in cui la vocale è seguita da /sC/: di conseguenza è assolutamente da escludere che queste ultime abbiano costituito un modello per le altre.

⁴⁷ La classe dei grecismi rappresenta il 12,5% circa del corpus e consta di 12 unità: *acròstico, anfipròstilo, bòstrico, còsmo, crisòstomo, diagnòstico, diòspiro, esòstra, gnòstico, ipòstilo, malacòstraci, mòsco, òstraco(n), zòster*. Nella maggior parte dei casi, la posizione dell' accento italiano corrisponde alla posizione dell' accento nella forma greca, ma in due casi (*gnòstico* vs. gr. γνωστικός, *zòster* vs. gr. ζωστήρ) si può vedere bene come, in ogni caso, la parola greca venga trascritta e accentata secondo le norme latine (in sillaba aperta, cfr. ad esempio it. *necròfago* vs. gr. νεκρο-φάγος). Cfr. Migliorini (1990: 37; 139).

Uscendo dal campo delle voci dotte, un altro gruppo che si può individuare è costituito di derivati del sostantivo 'pòsto' che, nelle forme in cui la vocale posteriore si trova in posizione tonica, presentano la vocale aperta. Per questi termini (*apostare*(2), *impostare*(1), *impòsta*(2), *postare*, *spostare*), è verosimile pensare ad un incrocio con *pòsta* e con *postare* (< lat. volg. **appòsitare*), data anche la possibilità di contatti e incroci semantici tra le due serie di parole, motivati dalla comune etimologia delle forme di partenza (*pòsto*⁴⁸, *pòsta*, **appòsitare*), che risalgono tutte a lat. *pōs(i)tum*.

Incerta è l'origine di *magiòstra*,⁴⁹ *nòstoc*,⁵⁰ *còsca*, *ròspo* e *batòsta*; per le ultime tre voci, tuttavia, sono state proposte delle etimologie in base alle quali la presenza di /ɔ/ risulterebbe perfettamente regolare: *còsca* potrebbe infatti risalire al lat. *cōstūlam* (diminutivo di *cōstam*), attraverso una fase lat. volgare **cōscla*,⁵¹ mentre per *ròspo* è stato ipotizzato un incrocio tra lat. *ruspari* 'cercare, scovare' e un **brōscus* del lat. volgare,⁵² e anche per *batòsta* si può pensare ad un incrocio tra il verbo 'battere' e il verbo 'tostare'.⁵³ L'uso del termine *pròspero* nel significato di 'fiammifero' risale invece sicuramente ad una alterazione paretimologica di *fòsforo*,⁵⁴ e la vocale aperta di *madòsca* si spiega agevolmente considerando che la voce rappresenta un eufemismo -molto diffuso nell'Italia centro-meridionale- usato nelle bestemmie invece di *Madonna*.⁵⁵ Parallelamente a quanto accade per la vocale anteriore, si individuano anche alcuni casi in cui -senza una motivazione evidente- lat. /ū/ è passato a it. /ɔ/ invece che /o/: così è per *abròstine* (< lat. *labrūscam*),⁵⁶ *cròsta* (< lat. *crūstam*) e *sostare* ('*iòsto*' etc., < lat. *sūbstare*).

Un prestito dal germanico è sicuramente il verbo *arrostire* (germ. **raustjan*),⁵⁷ e voci di origine germanica sono probabilmente anche *bòsco* (germ. **būsk/bōsk*)⁵⁸ e *ròsta* (longobardo

⁴⁸ La vocale tonica di *pòsto* (vs. lat. *pōs(i)tum*, con /ō/) è chiusa per analogia con le forme del presente (egli *pòne* etc.), dove la vocale chiusa rappresenta l'esito foneticamente regolare di lat. /ō/ (cfr. lat. *pōnēre*); lo stesso processo di chiusura ha subito il passato remoto (egli *pòse* etc.), che infatti nell'italiano antico era ancora *puòse* (< lat. *pōsui*). Cfr. Migliorini (1945: 135).

⁴⁹ *magiòstra*: 'sorta di fragola molto grossa, che matura in maggio' (DEI). È una voce dialettale (piemontese, lombarda e emiliana), che forse ha a che fare con 'maggio' (cfr. Palazzi-Folena, s.v.).

⁵⁰ *nòstoc*: 'Genera di Alghe azzurre con tallo filamentoso a cellule rotonde, intramezzate da cellule più grosse che non si segmentano...etim. latino scientifico Nostoc, coniato da Paracelso, di etimo incerto' (DOLI). Non mi risulta sia stata fatta alcuna ipotesi sulla sua origine; il DEI non cita nemmeno la voce.

⁵¹ Cfr. DOLI, s.v.: 'Gruppi mafiosi legati a una persona o a una famiglia. Etim.: Senso traslato della voce siciliana *cosca* 'costola della foglia, poi la 'foglia stessa (di lattuga, o la brattea del carciofo, eccetera): forma contratta del latino *costula* 'costola' (Battaglia). Nel REW, però, non figura tra i derivati di *costa*.

⁵² Questa etimologia risale a Devoto: cfr. DELI, s.v. ("Da una base onom. *rosp* o da un lat. parlato **brōscum* incrociatosi con *ruspari* 'cercare, scovare' (Devoto Avv.) o comunque altrimenti si spieghi il mutamento di -sc- in -sp-") e DOLI ("incrocio del lat. volg. **brōscus* e *ruspari*). Nel REW, it. *ròspo* è riportato insieme a una serie di voci dialettali tra i derivati di *rūspari* che "...entfernen sich im Vokal" (REW 7462). Il DEI propone solo una serie di confronti (tra cui rum. *broășca*), e il Palazzi-Folena si limita a un "etimologia incerta".

⁵³ Cfr. DOLI: 'Etim. Dal verbo *bat(t)ostare*, incrocio di *battere* e *tostare* nel senso di 'ridurre a nulla.' Il DEI propende per una sua derivazione dal prov. *tabustar* con metatesi vocalica, mentre Palazzi-Folena e DELI (ma quest'ultimo con riserve) lo collegano semplicemente al verbo *battere* ' ';

⁵⁴ Cfr. DELI, DOLI e Palazzi-Folena, s.v. La voce è diffusa nell'Italia centrale, in particolare nel romanesco, e si spiega considerando che la capocchia dei fiammiferi è rivestita appunto da una miscela fosforica. (cfr. DELI).

⁵⁵ Così DEI, DOLI e Palazzi-Folena. La voce non è citata in DELI.

⁵⁶ *Abròstine*: 'Nome com. dato alla vite americana (*Vitis labrusca*), che dà un uva piccola, nera e aspra [...] arc.: Vite selvatica' (DOLI). La perdita della -l- va chiaramente considerata un fenomeno di discrezione dell'articolo (cfr. DELI, DOLI); altri esempi in Rohfls (1966: § 342).

⁵⁷ Cfr. DELI, DOLI, Palazzi-Folena; *arròsto* è un deverbale o, più probabilmente, un participio passato accorciato (cfr. DELI).

⁵⁸ Cfr. DELI: "Da una duplice base **būsk/bōsk* -necessaria per spiegare contraddittorie forme dialettali- che, respinta un'origlat. o gr., si ascrive ad una der. germ. (e più precisamente longobarda), contaminata, tuttavia,

**hrausta* ' fasciodi frasche, riparo'⁵⁹Ci sono poi alcuni prestiti dal francese, penetrati nel lessico italiano in periodi storici diversi: i più antichi sono *òste* e *giòstra*, già attestati rispettivamente nel XIII e nel XIV secolo; fra il ' 500 e il ' 700 entrano invece *prevòsto* (XVI sec.), *fòsforo* (XVII sec.) e *pròstata* (XVIII sec.). L' anticfrancese *joster*, da cui si forma il sostantivo *joste* (> it. *giòstra*), deriva da un latino volg. **iūxtāre* ' mettere qualcosa vicino (*iūxta*) ad un' altra⁶⁰ dunque la /O/ di *joste* doveva essere /o/ e non /ɔ/ (cfr. anche fr. *joute*, *jouter*);⁶¹ perciò la vocale aperta di it. *giòstra* non può essere collegata in alcun modo alla pronuncia del termine francese. Alla presenza della vocale aperta potrebbe invece non essere estraneo il fatto che nel vocabolario italiano non compare mai una parola in cui il dittongo ascendente /jo/ sia seguito da un nesso /sC/, ovvero non c' è nessuna parola contenente la sequenza /josC/. Il discorso è diverso invece per *òste* e *prevòsto*, rispettivamente da a. fr. *oste* e *prevost*, che risalgono entrambe a forme latine con /ō/ e quindi, prima della caduta della sibilante preconsonantica,⁶² dovevano avere anche in francese una /ɔ/.⁶³Nel caso dei grecismi francesi *phosphore* e *prostate* (gr. φῶσφόρος ' chɛorta luce' προστατής ' chɛsta davanti'), in italiano si è avuto invece uno spostamento di accento, possiamo supporre per influsso del modello prosodico fornito dai numerosi grecismi già presenti nel lessico. Infine, un altro prestito di epoca antica è *chiòsco*, adattamento del turco *kyöşk* (a sua volta dal persiano *gōšē* ' angolo'), per la cui pronuncia vale quanto detto a proposito *giòstra*.

Si consideri adesso la ricca serie degli anglismi: *agnòstico*, *bòston*, *costing*, *ghost* (*writer*), *gospel*, *fosbury*, (*no*) *frost*, (*day*) *hospital*, *hostess*, *òscar*, *poster*, *tòsto*, *ròsbif*. A differenza dei francesismi visti sopra, nessuna di queste voci è anteriore al XVIII sec.: le più antiche sono *tòsto* (metà del XVIII sec., da ingl. *toast*) e *ròsbif* (prima metà del XIX sec., da ingl. *roastbeef*), che infatti mostrano anche un maggior grado di adattamento; tutte le altre sono entrate nel vocabolario italiano solo nel corso del nostro secolo.⁶⁴Per quanto riguarda la pronuncia, circa la metà dei corrispondenti termini inglesi ha una /ɒ/ (*agnostic*, *boston*, *costing*, *fosbury*, *frost*, *gospel*, *hospital*) e l' altrimetà il dittongo /əʊ/ (*ghost*, *hostess*, *poster*, *roast*, *toast*);⁶⁵ per quanto riguarda i primi, la /ɔ/ rappresenta dunque per l' italianòl fonema che più si presta ad essere identificato con l' originale, infatti -in sillaba tonica- la sostituzione di ingl. /ɒ/ con it. /ɔ/ sembra essere la norma.⁶⁶Per i termini in cui <ɔ> corrisponde a /əʊ/, in italiano si sta

da un' influenza celtica". Per il DEI "Non è chiaro se alla base di *boscus* stia una voce gallica o germanica ..." (*boscus* è forma del latino medievale), mentre DOLI e Palazzi-Folena rimandano esclusivamente al germanico.

⁵⁹ *ròsta* : ' 1)intricodi frasche (Dante); 2)strumento di frasche che si usava come ventaglio o ventola o scacciamosche; estens. ventaglio; 3) il serramento fisso, a forma di ventaglio, che occupa lo spazio sopra l' imposta di una porta a sesto arcuato o poligonale' (DOLI).

⁶⁰ Cfr. DELI, DOLI, DEI, REW (4644).

⁶¹ Nell' antico francese, infatti, *lào* < lat. /ō/ o /ū/ in sillaba chiusa diviene /u/, che fino al XIII sec. può essere scritta <o> o <u>. Dal XIII sec. si instaura la grafia <ou>. Cfr. Lausberg (1971: § 181).

⁶² La sibilante preconsonantica cade in francese prima davanti a consonante sonora (prima metà dell' XI sec.), e successivamente anche davanti a consonante sorda (seconda metà del XII sec.): così a.fr. *oste* > fr. *hôte* , a.fr. *prevost* > fr. *prévôt*. Cfr. LRL, vol. V, 1, 122-124.

⁶³ Come l' italiano infatti, in sillaba chiusa l' anticfrancese conservava la /ɔ/ < lat. /ō/. Cfr. Lausberg (1971: § 177).

⁶⁴ Per l' esattezza *bòston* (nome di un gioco di carte simile al twist e di una danza ottocentesca simile al valzer, derivato dal nome della città di Boston negli Stati Uniti) è documentato in Italia già a partire degli ultimi anni dell' Ottocento.

⁶⁵ Non ho trovato indicazioni circa la pronuncia inglese di *Oscar*.

⁶⁶ Cfr. Heinemann (1995: 46): "Was den offenen Hinterzungenvokal anbelangt, so erfolgt in unbetonter Silbe eine Substitution durch den geschlossenen Vokal /o/, neben den jedoch in betonter Silbe, wie nicht anders zu erwarten ist, offenes /ɔ/ als Variante tritt...". Un esempio di ingl. /əʊ/ realizzato come /ɔ/ in italiano in sillaba aperta (e ovviamente, tonica) è COBOL, it. /'kɔbol/, ingl. /'tʊbəl/.

diffondendo una pronuncia più fedele all' originale (come /ou/ o /ɔu/),⁶⁷ verosimilmente collegabile alla maggior conoscenza della lingua inglese nel nostro paese, ma nei prestiti meno recenti compare sempre /ɔ/;⁶⁸ Quando invece ingl. /əʊ/ si presenta graficamente come ⟨oa⟩, la pronuncia italiana è sempre /ɔ/.⁶⁹ Inoltre, come abbiamo visto a proposito degli anglismi con [ɛ], in diversi casi l' affinità fonetica e presunti o reali affinità etimologiche e semantiche con certi termini italiani possono aver contribuito ad orientare la pronuncia italiana: questo discorso si applica sicuramente a *costing* (cfr. it. *costare*, *còsto*) e *tòst(o)* (cfr. it. *tostare*, *tòsto*) e verosimilmente anche a *ròsbif*, abbastanza agevolmente collegabile a it. *arròsto*. Per quanto riguarda *hostess*, che nella pronuncia italiana perde la fricativa glottale e diventa /'ɔstes/ (cfr. nota 40), oltre all' affinità fonetica (e originariamente anche semantica, data la comune derivazione dal francese) con it. *òste*, bisogna anche considerare il fatto che in italiano sono totalmente assenti parole che comincino in *óst-* in particolare e in *ósC-* in generale (cfr. *Appendice*, tab. 2).

6. Conclusioni

Lo spoglio lessicale effettuato sul DOLI e i controlli etimologici hanno dato i seguenti risultati:

quasi i due terzi delle occorrenze di /' ɛC/ e di /' ɔC/ (circa il 73,5% per /' ɛC/ e il 74% per /' ɔC/) presentano il timbro aperto della vocale. Nel caso della vocale anteriore, quasi il 72% delle occorrenze di /'ɛsC/ è frutto della normale corrispondenza tra it. /ɛ/ e lat. /ě/ o /ae/, e un altro 14,5% circa è costituito da composti e derivati, e dalle voci dotte in cui la vocale aperta risale ad una /ē/ del latino secondo le consuete norme di pronuncia del latino scolastico (cfr. pp. 5-6). Da queste categorie rimane dunque fuori solo il 14% circa dei termini considerati (36 voci su 260), e si tratta in prevalenza di parole -formazioni analogiche, termini dotti ripresi dal greco o formati ex novo con elementi greci, prestiti da lingue straniere- nelle quali la presenza di /ɛ/, in ultima analisi, risulta pienamente comprensibile (cfr. pp. 6-9). In particolare, per quanto riguarda i prestiti dall' inglese è importante sottolineare che la sostituzione di ingl. /e/ con it. /ɛ/ rappresenta la norma tanto in sillaba chiusa quanto in sillaba aperta (cfr. p. 8).

Parzialmente diversa la situazione per la vocale posteriore, dove le voci in cui la vocale aperta corrisponde a lat. /ō/ o /aw/ rappresentano solo il 36% circa delle occorrenze di /'ɔsC/, e anche eliminando i vari composti e derivati (32) e le voci dotte in cui /ɔ/ rappresenta la normale pronuncia scolastica di lat. /ō/ (13), resta ancora da analizzare un numero consistente di parole (95), che rappresenta ancora più del 43% di tutte le occorrenze di /'ɔsC/ (cfr. pp. 9-10). In questo numero è però assai forte la presenza di neoformazioni dotte (37) e di grecismi veri e propri (12), che per la pronuncia si conformano in ogni caso al modello dei latinismi (cfr. p. 6 e p. 11) e costituiscono quasi il 22,5% dei termini con /'ɔsC/. Il gruppo più consistente all' interno del 20,5% che rimane è costituito dagli anglismi (12), dove la sostituzione con /ɔ/ del fonema proprio del termine inglese non sempre rappresenta per l' italiana migliore approssimazione possibile dal punto di vista fonetico, ma comunque non sembra dipendere dal tipo di sillaba cui appartiene la vocale (cfr. p. 13).

Ricollegandoci dunque al problema da cui ha preso le mosse questa ricerca, si può dire che la pur netta preponderanza delle occorrenze di /'ɛsC/, /'ɔsC/ vs. /'esC/, /'osC/ nel vocabolario italiano non sembra essere in grado di fornire alcun indizio circa la scansione dei nessi /sC/ in

⁶⁷ Come esempi di questa tendenza Klajn (1972: 55) cita *show* e *slow* (e direi che a questi si potrebbe oggi aggiungere almeno *snow*), precisando tuttavia che in una canzone *show* rima con *dirò*.

⁶⁸ Cfr. Klajn (1972: 55). Tra gli anglismi riportati nello Zingarelli (1995), tuttavia, non ne figura nessuno dove ingl /əʊ/ in sillaba tonica non sia pronunciato /ɔ/ in italiano (cfr. Heinemann 1995: 121-127).

⁶⁹ Cfr. Heinemann (1995: 50)

italiano, in quanto la presenza delle vocali aperte può -e in molti casi deve- essere giustificata in altro modo.

Appendice

TABELLA 1

OCCORRENZE DI /' EsC/: 354							
'esC/: 94				'esC/: 260			
	iniziale	int./fin.	totale		iniziale	int./fin.	totale
/'est/	-	-	-	/'est/	-	-	-
/'esl/	-	-	-	/'esl/	-	1	1
/'esm/:	-	-	-	/'esm/:	-	5	5
/'esn/:	-	-	-	/'esn/:	-	-	-
/'esf/	-	-	-	/'esf/	-	-	-
/'esv/	-	-	-	/'esv/	-	-	-
/'esp/	-	12	12	/'esp/	2	8	10
/'esb/	-	-	-	/'esb/	-	3	3
/'est/	-*	24	24	/'est/	9	218	227
/'esd/	-	-	-	/'esd/	-	-	-
/'esk/	3	55	58	/'esk/	5	9	14
/'esg/	-	-	-	/'esg/	-	-	-
Totale	3*	91	94	Totale	16	244	260

TABELLA 2

OCCORRENZE DI /' OsC/: 294							
'osC/: 76				'ɔsC/: 218			
	iniziale	int./fin.	totale		iniziale	int./fin.	totale
/'osr/	-	-	-	/'ɔsr/	-	-	-
/'osl/	-	-	-	/'ɔsl/	-	-	-
/'osm/:	-	-	-	/'ɔsm/:	1	5	6
/'osn/:	-	-	-	/'ɔsn/:	-	-	-
/'osf/	-	1	1	/'ɔsf/	-	3	3
/'osv/	-	-	-	/'ɔsv/	-	-	-
/'osp/	-			/'ɔsp/	*3	10	13
/'osb/	-	-	-	/'ɔsb/	-	2	2
/'ost/	-	56	56	/'ɔst/	*13	151	164
/'osd/	-	-	-	/'ɔsd/	-	-	-
/'osk/		19	19	/'ɔsk/	5	25	30
/'osg/	-	-	-	/'ɔsg/	-	-	-
Totale	-	76	76	Totale	*22	196	218

* Tra le voci con /'esC/ in posizione iniziale non è stato contato l' aggettivo *esto*, mentre sono stati considerati termini con /'ɔsC/ iniziale gli anglismi *hostess* e (*day*) *hospital* (cfr. note 12 e 40).

Riferimenti bibliografici

- Battaglia: Salvatore Battaglia / Giorgio Barberi Squarotti, Grande dizionario della lingua italiana, Torino, UTET, 1961ss.
- Collins Cobuild: John Sinclair, et al., *Collins Cobuild English Language Dictionary*, London & Glasgow, Collins, 1989.
- DEI: Carlo Battisti, Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera, 1950-57.
- DELI: Manlio Cortelazzo, Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli 1979-1988.
- Hazon Garzanti: Lucia Incerti Caselli, et al., *Il nuovo dizionario Hazon Garzanti inglese-italiano / italiano-inglese*, Milano, Garzanti, 1991.
- IEW: Julius Pokorny, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Wien, Francke, 1959.
- LEI: Max Pfister, *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, Reichert, 1979 ss.
- LRL: Günter Holtus, Michael Metzeltin, Christian Schmitt (eds.), *Lexikon der romanistischen Linguistik*, Tübingen, Niemeyer, 1988ss.
- REW: Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winters, 1935.
- VEI: Angelico Prati, *Vocabolario etimologico italiano*, Milano, Garzanti, 1951.

- Alessio, Giovanni (1976), *Lexicon etymologicum - supplemento ai dizionari etimologici latini e romanzi*, Napoli, arte tipografica.
- Bonioli, Maria (1962), *La pronuncia del latino nelle scuole dall' antichità al Rinascimento*, Torino, Giappichelli.
- Devoto, Giacomo (1979), *Avviamento all' etimologia italiana*, Milano, Mondadori (1^a ed. 1968).
- Faré, Paolo (1971), *Postille italiane al ' Romanisches Etymologisches Wörterbuch' di W. Meyer-Lübke*. Comprendenti le Postille italiane e ladine di Carlo Salvioni, Milano, Accademia lombarda di Scienze e Lettere.
- Franceschi, Temistocle (1965), *Sulla pronuncia di e, o, s, z nelle parole di non diretta tradizione*, Torino, Giappichelli.
- Heinemann, Sabine (1995), *Neologismen und ihre Integration in den italienischen Wortschatz - aufgezeigt am Beispiel der Anglizismen* (tesi di laurea: Monaco, 1995).
- Klajn, Ivan (1972), *Influssi inglesi nella lingua italiana*, Firenze, Olschki.
- Lausberg, Heinrich (1971), *Linguistica romanza, I. Fonetica*, Milano, Feltrinelli.
- Marotta, Giovanna (1995), "La sibilante preconsonantica in italiano: questioni teoriche e sperimentali", in *AAVV., Scritti linguistici e filologici in onore di Tristano Bolelli*, a cura di Roberto Aiello e Saverio Sani, Pisa, Pacini: 393-438.
- Migliorini, Bruno (1945), *Pronunzia fiorentina o pronunzia romana?*, Firenze, Sansoni.
- Migliorini, Bruno (1960), *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni.
- Migliorini, Bruno (1990), *La lingua italiana nel Novecento*, Firenze, Le Lettere.
- Palazzi, Fernando e Folena, Gianfranco (1992), *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Loescher, .
- Rohlf, Gerhard (1966), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti: Fonetica*, Torino, Einaudi
- Tekavčić, Pavao (1972), *Grammatica storica dell' italiano, I. Fonematica*, Bologna, Il Mulino.